

PER LEGGERE

I GENERI DELLA LETTURA

ANNO XVII, NUMERI 32-33, PRIMAVERA-AUTUNNO 2017



cessaria alla lettura dell'apparato non solo bene in vista in una pagina a lei dedicata (come avviene di regola) ma anche in una scheda sciolta che l'utente possa poi trasportare via via lungo il testo. Fra questi criteri, poi, ci sarebbe ancora molto da discutere: tanto per fare un caso concreto, non mi sembra assolutamente corretto riportare la doppia freccia diretta e inversa per indicare la continuazione alla pagina seguente (o la prosecuzione dalla pagina precedente) del testo riportato in apparato, come se questo fosse uguale ai segni convenzionali che distinguono le varianti. D'altro canto, anche per questi più meccanici segni convenzionali tuttora non esiste un accordo della comunità scientifica e ciascun editore procede a suo piacimento, moltiplicando le difficoltà intrinseche al corretto utilizzo di questi 'strumenti' di lavoro.

Tuttavia a livello dell'impaginazione della sua edizione la Molinari si è attenuta alla prassi più comune, dando al centro della pagina il testo ricostruito e ai piedi, diviso in più fasce (per la maggior parte dei casi le due principali, genetica ed evolutiva; una terza fascia è dedicata a registrare le varianti per i canti a doppia redazione autografa, ossia il XVI, il XVIII [B] e il *Frammento* IV; un'ulteriore fascia registra i pochi errori sfuggiti alla correzione di Giraldis e rettificati dalla curatrice), mentre a parte, in coda al testo, corredata l'apparato orizzontale una serie di annotazioni esplicative, contenenti informazioni utili per ricostruire lo stato della pagina (modalità e topografia delle varianti): giustamente posti in fondo ad ogni canto, rivelano lo scrupolo quasi eccessivo del lavoro eseguito dalla filologia e non disturbano la lettura del percorso evolutivo, come spesso avviene quando simili informazioni supplementari infarciscono – per mancanza della corretta impostazione gerarchica – gli abbondanti apparati delle varianti (tanto più ridondanti quando sono 'apparati parlanti', dove le parole descrittive risultano quasi superflue, soprattutto in considerazione della facilità ora conseguita di accedere alle riproduzioni originali dei manoscritti).

Il lungo «baloccamento di *Carla Molinari* con le varianti di uno scrittore come Giraldis», nonostante il severo monito di Carlo Dionisotti, tanto più applicato all'«esito di una *sua* indecente confidenza nella propria abilità poetica» (ancora dal giudizio *tranchant* del critico), ha invero offerto una importante tappa per la novella disciplina della filologia degli scartafacci – per assecondare con l'antica etichetta svalutativa la posizione del dissenziente – da cui sarà difficile prescindere: per la serietà del lavoro svolto, le precise prese di posizione, invero del tutto implicite (per la nota modestia della filologia) ma chiarissime nelle sue risultanze, e i risultati veramente interessanti – e non solo a livello metodologico – della grande fatica mossa da *un divin furore* che non le farà rimpiangere di aver «Perduti i giorni, et il tempo notturno, / Di havere in vano spesi i *tempi suoi*» (con qualche adattamento dal capitolo di risposta del Giraldis Cinzio a Francesco Bolognetti, p. 351 della *princeps*).

[Isabella Becherucci]

* Pietro Delitala, *Rime diverse*, a cura di Mauro Badas, prefazione di R. Puggioni, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC, «Scrittori sardi», 2015

Il volume curato da Mauro Badas propone una nuova edizione delle *Rime diverse* di Pietro Delitala così come sono testimoniate dall'unico esemplare a noi pervenuto dell'opera: la stampa di Cagliari, Galcerino, s. d. (ma, come si desume dall'*imprimatur* del delega-

to arcivescovile Salvador Pisquedda, 1596), conservata presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, Fondo Ludovico Baylle (S.P. 6.10.22; identificativo CNCE 16446), lacunosa delle pp. 15-16 contenenti le ottave 20-24 del primo dei componimenti.

L'edizione, preceduta da una prefazione di Roberto Puggioni, è strutturata secondo l'usuale scansione di introduzione (pp. XI-CXLIX), nota al testo (pp. CLI-CLIII), testo critico (pp. 1-158), ed è corredata da una tavola metrica (p. 159), un indice dei nomi citati nel testo delle *Rime* (pp. 160-62) e un indice dei capoversi (pp. 163-64), e di fatto sostituisce le due precedenti edizioni moderne delle rime del poeta bosano: quella di V.A. Arullani, *Di Pietro Delitala e delle sue «Rime diverse»*, «Archivio storico sardo», 7 (1911), pp. 39-144, e Pietro Delitala, *Rime diverse*, a cura di A. Mereu, Oristano, Editrice Sa Porta, 1987, da cui si distingue per un più cauto conservativismo del testo e dell'interpunzione della stampa e per essere corredata da un apparato giustificativo che rende conto delle lezioni rigettate nella resa testuale.

La raccolta poetica che, per temi e stilemi, s'inserisce all'interno del coevo filone spirituale di stampo petrarchista (pp. LVII-LXXII), consta di quarantadue componimenti (trentaquattro sonetti, tre canzoni, due madrigali e tre serie di ottave), che per lo più rientrano in una produzione d'encomio e d'occasione. È questo, ad esempio, il caso del sonetto 13 dedicato a un non meglio identificato «Comendator di santo Leonardo Cavaglier di Malta». Decisamente condivisibile quanto ipotizzato da Badas alle pp. XLV-XLVI dell'*Introduzione*, che si tratti cioè di un personaggio connesso con la chiesa di San Leonardo di Siete Fuentes a Santu Lussurgiu, all'epoca gestita dall'Ordine di Malta. Seppure con le dovute cautele, mettere a frutto la bibliografia secondaria disponibile può consentire di circostanziare ulteriormente il dato. Il dedicatario del componimento potrà presuntivamente essere identificato con frate Alarame dei Conti della Lingueglia, cavaliere gerosolimitano e Commendatore di San Leonardo, che nella seconda metà del '500 condusse un'azione rifondatrice delle proprietà annesse alla Commenda. Tra l'altro, un documento del 1576 lo vede in contrasto per la riscossione di un affitto riguardante le saline della Nurra proprio con Gerolamo Araolla, il canonico sassarese autore delle *Rimas diversas spirituales* (Cagliari, Galcerino, 1597) e consultore dell'Inquisizione di Sardegna incaricato insieme a Pisquedda di autorizzare la stampa della raccolta di Delitala. Altro nome papabile per l'identificazione del personaggio potrebbe essere quello di fra Alessandro di Ventimiglia che sul finire del secolo subentrerà ad Alarame come nuovo Commendatore (cfr. E. Melis, *Un inedito documento cinquecentesco relativo alla rifondazione della Commenda di San Leonardo di Sette Fontane di Santu Lussurgiu*, in *Militia Christi e Templari in Sardegna*, a cura di M. Rassu, Domus de Janas, Selargius, 2010, pp. 213-32, in particolare alle pp. 229 e 231).

Le notazioni di commento che corredano i componimenti sono il luogo deputato, oltre che a chiarire la lettera del testo e ad accogliere i riferimenti intertestuali, a descrivere e discutere gli emendamenti apportati sull'edizione antica. L'impianto critico dei testi risulta nel complesso affidabile e coeso, e pertanto ci si limita qui ad avanzare solo poche osservazioni. A 1, 3, 1 si sarebbe potuto introdurre il segno paragrafematico su *volto* (> *vòlto*) per distinguere la forma verbale dal suo omografo (*vòlto*). A 1, 12, 1, anziché correggere *cader* con *cadder* per ripristinare la terza persona plurale del passato remoto di *cadere*, sarebbe stato forse sufficiente introdurre l'accento circonflesso: *cadêr* (per l'antico e letterario *caderono*), con intervento analogo a 31, 4 e a 38, 94 e 113 (dove si emendano rispettivamente *ornar* con *ornâr* 'ornarono' e *fero* con *fêro* 'fecero'). A 16, 1 sarebbe stato opportuno correggere con Arullani *semplicite menti* con il sin-

tagma stereotipato *semplificate menti*: la variante *semplificate* sembra essere un banale errore tipografico dell'edizione Galcerino. Mentre per la canzone 12, 16, a sostegno e giustificazione della lezione *Alfegra* (variante di *Fegra*), mantenuta a testo ma altrimenti mai attestata, si potrebbe allegare un passo dai *Cinque canti* del *Furioso*, fatti pubblicare da Virginio Ariosto in calce all'edizione del poema per la prima volta nel 1545: «A' colpi, quai fece in Alfegra Marte» (V, 58, 7).

In generale l'accoglimento nelle note a testo di passi paralleli di altri autori, soprattutto di quelli riguardanti il ricorrere di singoli lessemi, se da un lato ha il merito di cogliere le possibili fonti linguistiche e formali che connotano e sostanziano il *thesaurus* del poeta bosano – e il dato è quanto mai importante per un autore che, con una scelta eccentrica rispetto alla situazione socio-linguistica della Sardegna, ricorre all'uso dell'idioma toscano –, in taluni casi rischia di equivocare per ascendenze letterarie quelle che in realtà sono comuni e generiche ricorrenze lessicali: si dà, ad esempio, come peculiarmente tassiano (ma invero piuttosto inflazionato) l'utilizzo delle forme *have* (in rima con *grave*) a 1, 13, 4; *ricusa* a 1, 17, 8; *prence* a 1, 25, 3; o del sintagma *posto in oblio* a 1, 29, 3; ecc. (per cui, oltre alle relative note *ad loc.*, cfr. soprattutto le considerazioni alle pp. CVII, CXXVI-CXXVII).

Infine, nel quadro del profilo biografico dell'autore (pp. XXX-L) – che sostanzialmente ripercorre le acquisizioni pregresse (molte delle quali più desunte che provate da riscontri archivistici) e, con alcuni correttivi, le novità emerse dai benemeriti lavori di scavo di Luigi Agus (*Rinascimento in Sardegna. Saggi di storia, arte e letteratura*, Cagliari, Arkadia, 2009) – si sarebbe potuto forse spendere qualche parola sul trigramma simbolo della Compagnia di Gesù che campeggia sul frontespizio delle *Rime diverse*, se non altro per esplicitare e chiarire se si tratti di una scelta onninamente imputabile allo stampatore, o se possa celare un qualche legame di Delitala con l'ambiente gesuita.

[Benedetta Aldinucci]

* «*A foglia ed a gemma*». *Lecture dall'opera poetica di Andrea Zanzotto*, a cura di Massimo Natale e Giuseppe Sandrini, Roma, Carocci, 2016

A più di cinque anni dalla morte di Andrea Zanzotto (ottobre 2011) si avverte con crescente urgenza la necessità di edizioni e commenti che permettano ai lettori di accostarsi criticamente alla sua poesia. Zanzotto rimane l'unico grande poeta italiano del secondo Novecento la cui edizione delle opere presso i «Meridiani» Mondadori non contenga alcun esame filologico dei testi. Le carte autografe delle poesie, custodite dal luglio 2007 presso il Centro Manoscritti di Autori Moderni e Contemporanei dell'Università di Pavia, sono state oggetto di un'utile catalogazione complessiva, ma sono state indagate soltanto in relazione al ventennio 1965-1985. Manca ancora un regesto bibliografico completo che ricostruisca i numerosi anticipi sparsi delle poesie e integri quello parziale di Velio Abati. Altrettanto auspicabile sarebbe la pubblicazione dei carteggi con gli editori, i critici e i poeti amici, nonché l'edizione di volumi che raccolgano le prose e gli interventi giornalistici disseminati in riviste locali e di difficile accesso. Per contro, l'arduità dell'opera poetica zanzottiana e la densità di riferimenti filosofici, psicoanalitici e scientifici hanno prodotto negli anni una bibliografia secondaria ipertrofica, non di rado prevaricante sui testi e incline a utilizzarli come pretesto per parlare d'altro.